

RAUSCHENBERG LA SVOLTA

Nel 1964 Robert Rauschenberg si aggiudica il Leone d'oro alla Biennale di Venezia: evento clamoroso, la prima volta d'un artista americano. Il timido Bob, fino a pochi anni prima chiamato con affetto "testone" da Josef Albers, suo insegnante al Black Mountain College, diviene il simbolo dell'arte americana. Insieme a Andy Warhol, ma con meno fracasso mediatico.

Rauschenberg, morto quest'anno, da tempo celebre per i suoi *Combine-paintings*, frutto d'un estro più New Dada che pop dove la sperimentazione e sovrapposizione di diversi supporti materici mira alla definizione di nuovi linguaggi artistici, come altre star della Pop art aveva iniziato da cartellonista pubblicitario. «La visione schiacciata sui particolari, l'ingigantire in modo innaturale i dettagli, l'impossibilità di vedere un soggetto intero sono all'origine di quello stile», spiega James Rosenquist, uno dei pochi sopravvissuti di quegli anni. Bob Rauschenberg era un po' diverso: persona amabilissima, forse più complicata di altri, era portatore di un'idea meno lineare del mondo e dell'arte, ravvisabile nei suoi lavori che non sono mai stati davvero immediati, ma complessi, stratificati, a volte tormentati. Interrogano i materiali, aprono all'imprevisto.

In quello che sarebbe stato il giorno del suo compleanno, il 22 ottobre, il museo Madre di Napoli gli rende omaggio con una mostra che ha già toccato Porto e Monaco (in Italia sta fino al 19/1). La rassegna si concentra sugli anni dal '70 al '76, in cui nascono alcuni importanti cicli artistici: i "Cardboards", interamente fatti di cartone, materiale usato in arte per la prima volta da lui, scelto perché voleva qualcosa che si trovasse in ogni parte del mondo; i "Venetians", più scultorei, che nascono da un soggiorno in laguna, fatti di stoffa, corda, legno, pelle, pietra, cavi, fili elettrici, cui s'aggiungono oggetti come sedie, vasi e una vasca da bagno; gli "Early Egyptians", di grandi dimensioni, ispirati all'Egitto conosciuto al Louvre, dove il cartone è coperto di garza e simula le mummie; gli "Hoarfrosts", che guardano all'Inferno di Dante, i "Jammers" dove trionfa il colore, prima trattenuto, che esplose dopo un viaggio in India. E in libreria sta arrivando *Robert Rauschenberg, un ritratto* di Calvin Tomkins (Johan&Levi).

Primo Leone d'oro alla Biennale di Venezia, l'inventore del new dada americano arriva al Madre di Napoli con una personale sui cruciali anni '70
di Adriana Polveroni